

LA SVIZZERA
NELLA SITUAZIONE ECONOMICA INTERNAZIONALE
DI OGGI

del dott. Cornelio Sommaruga
Ambasciatore
Divisione del Commercio
Dipartimento federale dell'Economia Pubblica

Conferenza tenuta a Lugano il 9 novembre 1978
all'Assemblea della Camera di Commercio,
dell'industria e dell'artigianato
del Canton Ticino.

La Svizzera nella situazione economica internazionale
di oggi

Conferenza dell'Ambasciatore Cornelio Sommaruga all'
Assemblea della Camera di commercio, dell'industria
e dell'artigianato del cantone Ticino
(Lugano, 9 novembre 1978)

Che il tema scelto per la relazione odierna sia di attualità, è certo! Che il relatore lo sia altrettanto e che soprattutto egli riesca a soddisfare le attese di un pubblico interessato e particolarmente provato dalla situazione economica odierna, è molto più dubbio. E' infatti oltremodo difficile per un giurista e diplomatico, chiamato dal Consiglio federale ad esercitare delle responsabilità come negoziatore di accordi commerciali, di poter avere la panoramica generale di quello che sta accadendo nell'economia mondiale e le conseguenze che si riflettono fino al singolo cittadino nel nostro Paese e più particolarmente ai nostri imprenditori del commercio, dell'industria e dell'artigianato, tutti così fortemente dipendenti dall'estero.

Ma, Signore e Signori, il proverbio dice "con quelli che hanno il difetto di chiacchierare troppe, conviene tacere e lasciarli sfogare!" Contando sulla loro indulgenza, mi accingo quindi ad affrontare il compito assegnatomi.

Per inquadrare il tema di questa conferenza intendo dapprima ricordare l'evoluzione dell'economia mondiale nel corso degli ultimi anni, con una breve analisi delle conseguenze che questa

evoluzione può comportare, e caratterizzare poi la situazione economica attuale della Svizzera. In seguito abborderò i tratti essenziali della nostra azione sul piano internazionale, per poi concludere con un esame delle possibilità che si offrono alle nostre Autorità per tentare di portare delle soluzioni ai grandi problemi che si pongono oggi alla nostra industria di esportazione.

1. Il sistema economico internazionale; la sua evoluzione ed i suoi problemi

Dopo gli anni euforici compresi tra il 1960 ed il 1973, che registrarono una crescita senza precedenti, l'economia mondiale si è trovata confrontata ad una serie di difficoltà che hanno radicalmente rovesciato i suoi dati di base.

I fattori determinanti di questo terremoto risiedono essenzialmente nel crollo del sistema monetario internazionale (fino allora basato su parità fisse), nella forte espansione dell'inflazione su piano mondiale, nella crisi petroliera e nei forti squilibri delle bilance dei pagamenti di quasi tutti i paesi, con la conseguente forte e simultanea recessione manifestatasi parallelamente nel mondo industrializzato ed in quello in via di sviluppo, senza risparmiare i paesi ad economia pianificata malgrado il loro sistema largamente autarchico.

La situazione è caratterizzata oggi dai 4 elementi seguenti:

- La disoccupazione persistente, che si situa ad un livello che, in molti paesi, è diventato insopportabile sul piano politico e sociale: malgrado le speranze di un miglioramento della situazione, non si può purtroppo escludere la possibilità di un ulteriore deterioramento. I paesi industrializzati occidentali riscontrano attualmente più di 15 milioni di disoccupati, ciò che corrisponde al tasso di disoccupazione il più alto dalla fine della seconda guerra mondiale. Siccome sono soprattutto i giovani che sono direttamente toccati da questa evoluzione, c'è da temere che - se non si riesce rapidamente ad uscire da questo stato di cose - i principi stessi dell'economia di mercato perdano sensibilmente della loro credibilità presso le giovani generazioni.

- La crescita economica nei singoli paesi è caduta in media sotto il limite critico del 4½ %, considerato indispensabile per poter ridurre la disoccupazione. Ciò ha per conseguenza che le urgenti riforme di struttura nei paesi industrializzati non vengono intraprese o sono ritardate a causa dell'insufficiente tendenza agli investimenti.

- Il tasso d'inflazione residua che si situa al 7% nella media dei paesi industrializzati e che, malgrado i notevoli progressi ottenuti, resta pur sempre troppo alto, se si considera che raggiunge quasi il doppio dell'attuale livello di crescita. Questo fattore determina l'esitazione di molti governi a grandi azioni di rilancio dell'economia, tenuto conto delle cattive esperienze fatte all'inizio di questo decennio e frena nel con-

tempo ogni entusiasmo in favore degli investimenti privati, malgrado la liquidità dei mercati finanziari.

- Il forte disavanzo complessivo della bilancia delle operazioni correnti dei paesi industrializzati che ammonta alla cifra vertiginosa di più di 15 miliardi di dollari (soprattutto a causa del forte aumento dei prezzi dei prodotti energetici) e che si distribuisce in modo molto disparato. Le eccedenze del Giappone, della Repubblica federale tedesca, dei Paesi Bassi e della Svizzera, non sono solo da considerare in relazione al deficit degli Stati Uniti: il saldo negativo nei piccoli paesi industrializzati supera i 21 miliardi di dollari. Le grandi differenze in materia di stabilità economica fanno sì che i capitali internazionali si dirigono su qualche paese, ciò che a sua volta comporta conseguenze nefaste sulla struttura internazionale dei corsi di cambio. La grande instabilità monetaria che ne risulta frena evidentemente gli investimenti e di conseguenza la crescita dinamica dell'economia. A questo si aggiungono dei fattori più specifici quali l'esistenza di capacità produttive eccedenti, ereditate dal periodo di alta congiuntura, come pure una crescente concorrenza internazionale alla quale partecipa un numero sempre più alto di paesi, in particolare quelli del terzo mondo.

2. Le conseguenze dell'evoluzione dell'economia mondiale

Siamo dunque davanti ad un diabolico circolo vizioso di disoccupazione superiore alla media tollerabile, di bassa domanda in-

terna e grande ritegno negli investimenti e di alti tassi di inflazione, ciò che frena in quasi tutti i paesi industrializzati - data la situazione di grande incertezza - la sensibilizzazione all'interdipendenza dell'economia mondiale. Spesso anzi i governi tendono ad adottare una tesi che consiste nel trattare in modo isolato il processo di sviluppo dei paesi industrializzati. Si nota infatti sempre più la propensione a prendere, da un lato, una posizione difensiva fondata sul mantenimento dello statu quo, sovvenzionando settori ed imprese in difficoltà, oppure proteggendole con misure commerciali conservative contro la concorrenza straniera e ricorrendo a sistemi di organizzazione dei mercati, e ad adottare, dall'altro, un comportamento aggressivo nel settore delle esportazioni, che viene largamente appoggiato da sussidi diretti alle esportazioni. In altri termini nel campo della politica industriale, regionale e sociale, si ricorre - sotto la pressione della politica interna - a metodi che servono più a mantenere le strutture antiquate che ad incoraggiarne la modifica, senza occuparsi delle ripercussioni inevitabili sul piano internazionale.

Il pericolo inerente al proseguimento di queste politiche interventzioniste è il rischio di compromettere poco a poco il processo dinamico generatore di guadagni di produttività e di escludere ogni possibilità di realizzare una crescita non inflazionistica e duratura. Importanti risorse di manodopera qualificata e di capitale sono bloccate in settori in declino e, in caso di ripresa, le industrie di crescita potrebbero essere private di

queste risorse. Nello stesso modo, le politiche difensive attuali frenano l'integrazione progressiva dei paesi in via di sviluppo nell'economia mondiale. Non possiamo dimenticare che ogni azione tendente a frenare gli investimenti limita la creazione di nuovi posti di lavoro e gli sforzi di ricerca e di sviluppo. Infine ogni misura che si oppone ad una migliore ripartizione internazionale del lavoro avrà per effetto di frenare la crescita del benessere delle nostre popolazioni. Il postulato indispensabile dell'industrializzazione del terzo mondo non può e non deve essere frenato da misure che portano all'erosione del sistema liberale del commercio mondiale.

Quando gli elementi fondamentali della ripresa fanno difetto, le forze protezionistiche si manifestano con insistenza. Purtroppo la situazione attuale di insufficienza di riforme strutturali, di difesa aperta o nascosta contro le importazioni e di aggressività nel campo delle esportazioni ci ha portato ad una situazione latente di protezionismo. Questo fenomeno è infatti una delle manifestazioni più negative della recessione del 1973 e 1974 ed uno dei maggiori pericoli per il commercio mondiale oggi.

3. L'economia svizzera e la sua situazione attuale

Il nostro paese, piccolo ma altamente industrializzato, che - a parte l'elettricità di origine idrica - non dispone di materie prime, che non ha accesso al mare e la cui agricoltura gli permette solo molto parzialmente di supplire all'approvvigionamento alimentare, deve dunque poter risolvere i suoi problemi

economici nel contesto della situazione economica mondiale, che ho tentato di descrivere. La nostra industria è sempre stata un'industria di trasformazione, la cui caratteristica consiste a raggiungere nella trasformazione industriale un alto plus-valore. In altre parole gli sforzi della nostra industria consistono nell'ottenere dalle materie prime o semilavorati importati, attraverso il lavoro di mente e mani, prodotti finiti di alto valore tecnologico ed economico, destinati specialmente all'esportazione. Anche la situazione geografica della Svizzera ci condanna ad esportare prodotti di alto valore, dove l'incidenza delle spese di trasporto è sopportabile, come per esempio nei prodotti dell'orologeria, nei farmaceutici, negli strumenti o motori di precisione e nei tessili confezionati o ricamati.

Dipendiamo dunque essenzialmente dall'esportazione ed in generale dalle relazioni economiche internazionali ciò che è confermato dal fatto che i nostri scambi con l'estero (commercio e servizi) costituiscono oggi più del 45% del nostro prodotto nazionale. Non esiste perciò per il nostro paese una vera indipendenza economica, nello stretto senso della parola. Siamo praticamente condannati a subire in un modo o in un altro gli scompensi dell'economia mondiale.

Eppure attualmente la nostra congiuntura si distacca in diversi elementi dalla situazione internazionale, anche per esempio da quella degli altri paesi eccedenti come il Giappone e la Germania Occidentale. Mi sia permesso di sottolineare i tre elementi seguenti:

- In Svizzera riscontriamo per esempio, malgrado la forte recessione del 1975 e la continua stagnazione nel campo dell'impiego, un tasso di disoccupazione inferiore allo 0,5% ciò che significa - come unico paese industrializzato - virtualmente il pieno impiego. Mi rendo tuttavia conto che la situazione varia da un cantone all'altro e che taluni regioni svizzere risentono maggiormente la congiuntura attuale in questo settore. Anche l'utilizzazione delle capacità produttive è in generale soddisfacente, se si esula dagli apparati di produzione, che per l'evoluzione degli ultimi anni sono in via di abbandono a causa della ristrutturazione in corso.
- La stabilità dei costi e dei prezzi rimane esemplare se si considera che l'inflazione è stata nel 1977 dell' 1,2% e cioè il tasso più basso dal 1960.
- La nostra economia riscontra anche - in termini relativi - nella sua bilancia delle partite correnti l'attivo più alto dei paesi industrializzati, che rappresenta attualmente con 8,8 miliardi di franchi non meno del 5% del prodotto nazionale lordo. La conseguenza di questa situazione, che si presenta - almeno statisticamente - positiva nei confronti degli squilibri persistenti dell'economia mondiale, fa sì che la Svizzera possieda adesso la moneta più solida di tutti i paesi industrializzati. La vertiginosa ascesa del corso del franco dell'autunno del 1977 si è dimostrata essere il problema numero uno dell'economia svizzera e della nostra politica econo-

Se l'aumento della parità del franco svizzero nei confronti della media delle valute dei suoi 15 più importanti partners commerciali dal 1971 è dell'ordine del 100%, il fenomeno è diventato particolarmente preoccupante negli ultimi 12 mesi e questo per le ragioni seguenti:

- Innanzitutto si tratta del salto più forte e più lungo fatto dal franco finora. Dal settembre 1977 l'aumento di parità nei confronti dei partners commerciali più importanti è dell'ordine del 40%.
- Particolarmente grave è il fatto nuovo che il franco non è solo salito nei confronti del dollaro del 50%, ma che il fenomeno si riscontra anche per rapporto alle valute forti europee come il marco tedesco dove la rivalutazione è di oltre il 20% dalla fine dell'anno scorso. Non si dimentichi a questo proposito che la Germania federale è il nostro maggior partner commerciale ed anche il nostro principale concorrente sui mercati terzi.

E' dunque sulla base della situazione economica internazionale appena descritta e delle sue conseguenze sull'economia svizzera che il Consiglio federale deve impostare la sua politica delle relazioni economiche con l'estero. Due sono i campi di attività che devono ritenere la nostra attenzione: quello della politica commerciale, e quello della politica monetaria, la quale - come sappiamo - è principalmente nelle mani della Banca nazionale, un istituzione di diritto pubblico, con

compiti che le sono stati devoluti dalla Confederazione, ma largamente indipendente dal Governo e dal Parlamento e direttamente responsabile verso i suoi numerosi azionisti, alcuni dei quali probabilmente presenti anche in questa Assemblea.

E' dunque di questi due campi di azione che voglio adesso occuparmi.

4. La politica svizzera del commercio estero

Fedele al suo attaccamento all'economia di mercato, la Svizzera ha sempre operato in favore dello sviluppo armonioso delle relazioni commerciali internazionali, associandosi ad ogni sforzo suscettibile di permettere la realizzazione di un sistema di scambi aperto e multilaterale. Per poter ottenere per le sue esportazioni un accesso più libero possibile ai mercati esteri e per assicurare attraverso le importazioni un rifornimento regolare a prezzi stabili, la Svizzera si è aperta molto presto verso l'esterno. Parallelamente all'intensificazione dei rapporti intraregionali, abbiamo dato particolare importanza all'universalità delle nostre relazioni economiche ed alla diversificazione delle nostre fonti di approvvigionamento e dei nostri sbocchi, e ciò per tener conto in particolare della dinamica dello sviluppo economico del terzo mondo. Tuttavia, ancora oggi l'importanza per la Svizzera dello spazio economico europeo è dimostrata dalle cifre che indicano che nel 1977 il 66% delle nostre esportazioni totali erano desti-

nate all'Europa, mentre quasi l' 80% delle nostre importazioni provenivano da questa regione.

Il nostro sistema di economia di mercato ha permesso di mettere in pratica la nostra professione di fede in favore del liberalismo nel campo della politica commerciale. Infatti i nostri principi economici tendono a lasciare ogni iniziativa all'azienda privata, assicurano la libera scelta del luogo e del posto di lavoro, garantiscono la libertà nel procurarsi i beni di consumo e la proprietà privata dei mezzi di produzione e permettono infine nelle relazioni internazionali la libera scelta del partner.

Negli obiettivi generali della politica economica estera della Svizzera, un'attenzione particolare è sempre stata data alla cooperazione economica e commerciale multilaterale. Nei 25 anni che hanno seguito la fine della seconda guerra mondiale, l'accento principale è stato messo sulla cooperazione con i paesi industrializzati ed i paesi europei in particolare: adesione all'OECE (Organizzazione Europea di Cooperazione Economica) nel 1948 - poi trasformatasi in OCSE (Organizzazione di Cooperazione e Sviluppo Economici) - , all'AELS (Associazione Europea di Libero Scambio) nel 1960, al GATT (Accordo Generale sulle Tariffe Doganali ed il Commercio) nel 1966 ed infine, nel 1972, conclusione di un Accordo di libero scambio con la Comunità Europea, che ci ha permesso di integrarci nel grande mercato europeo pur salvaguardando la nostra indi-

pendenza nelle relazioni economiche con l'estero, fattore indispensabile per assicurare la credibilità della nostra politica di neutralità e per raggiungere i nostri obiettivi economici. L'anno 1972 ha senz'alcun dubbio costituito per la Svizzera - con l'accordo esplicito di popolo e cantoni - la conclusione di un lungo cammino verso il libero scambio europeo, di cui il nostro paese si era fatto campione già nel secolo scorso.

E' anche intorno agli anni 1972/1973 che la Svizzera si è soprattutto dedicata all'organizzazione delle sue relazioni economiche con il mondo non industrializzato. Un paese come il nostro, così strettamente legato all'economia mondiale, non poteva che operare in favore della partecipazione di tutti i paesi del mondo all'organizzazione delle relazioni economiche internazionali. Questa filosofia significa che ogni Stato non ha soltanto dei diritti, ma anche il dovere di dare il suo contributo alla soluzione dei problemi cruciali dell'economia mondiale e di assumere dunque anche la sua parte di oneri. E' fondandosi essenzialmente su queste considerazioni che la Svizzera si è risolutamente ingaggiata nel dialogo Nord-Sud.

Quali sono dunque le possibilità che si offrono alla Svizzera per portare delle soluzioni ai problemi a cui è attualmente confrontata l'economia mondiale? E' quanto vorrei tentare adesso - brevemente - di precisare.

Nel campo della politica commerciale è essenziale che i negoziati commerciali multilaterali nell'ambito del GATT, attualmente condotti a Ginevra sotto il nome di "Tokyo-Round", si concludano rapidamente e con risultati concreti. La Svizzera, che partecipa nel modo più attivo a questi negoziati - e che è riuscita a proporre una formula matematica di riduzione ed armonizzazione dei diritti doganali che è stata accettata da tutti i partecipanti - , non si limita a portare i suoi sforzi alla riduzione dei livelli protettivi delle tariffe doganali, ma anche all'eliminazione degli effetti restrittivi costituiti dalle politiche nazionali nel campo della normalizzazione, delle prescrizioni tecniche, dei mercati pubblici e della valutazione in dogana. Il nostro atteggiamento risponde alla preoccupazione di liberalizzare il commercio internazionale da ogni restrizione di carattere tariffario e non tariffario. Come primo importatore del mondo di prodotti agricoli per abitante, la Svizzera pur riconoscendo la specificità degli scambi agricoli, accetta pienamente l'interesse dei paesi esportatori di prodotti agricoli di ottenere condizioni migliori per gli scambi di questi prodotti. Infine vorrei sottolineare che lo scopo essenziale dei negoziati resta quello di rinforzare le discipline in materia di concorrenza internazionale. Mi sia ancora concesso di far presente che il "Tokyo-Round" offre un quadro adeguato alla messa a punto dei meccanismi che permettono di favorire la partecipazione dei paesi in via di sviluppo al commercio internazionale e di promuovere - per gradi - la loro

accessione allo statuto di membri a parte intera del sistema commerciale internazionale.

Nel campo del libero scambio nell'Europa occidentale, che ha ormai fatto la prova di essere particolarmente benefico all'economia svizzera, si tratta ora di seguire una politica di consolidamento, di approfondimento e di allargamento.

Parlando di consolidazione del libero scambio intendo in particolare riferirmi alla necessità di preservare con tutti i mezzi a disposizione, anche in periodi di difficoltà economiche, quanto è stato raggiunto. Bisogna cioè frenare sin dall'inizio ogni tendenza protezionistica in seno a questo stesso mercato di 16 paesi europei. Gli accordi di libero scambio creano tra i contraenti una relazione privilegiata che richiede, quale contropartita, di seguire alla lettera le disposizioni di sostanza e di procedura che sono state stabilite di comune accordo. Ciò è particolarmente importante nel campo degli aiuti pubblici, che possono avere conseguenze nefaste nel campo della concorrenza internazionale, oppure nel campo dei cosiddetti mercati pubblici, cioè là dove i governi diventano imprenditori e dove - come per esempio stipulato nella Convenzione dell'AELS - le offerte provenienti dall'estero devono essere trattate alla stessa stregua di quelle di provenienza nazionale. Ma anche nel senso contrario, nel settore di misure prese alla frontiera per frenare le importazioni, non è assolutamente ammissibile che, fra paesi legati da accordi di libero scambio, si possano

tollerare controlli all'importazione con effetti largamente restrittivi, che vengono concepiti per limitare le distorsioni di concorrenza provocate da esportazioni a prezzi bassissimi provenienti da paesi che non appartengono alla zona. Un esempio in questo senso è quanto accadde alla fine dell'anno scorso con le misure restrittive prese dal Governo italiano nel campo dei tessili, quando il Consiglio federale mi incaricò di una doppia missione a Bruxelles e Roma per districare la matassa. Ma di esempi del genere ve ne sono molti altri, che non posso citare qui, ma che ci occupano alla Divisione del Commercio costantemente, sia sul piano multilaterale che su quello bilaterale. Purtroppo la situazione economica nei paesi dell'Europa occidentale non contribuisce al rallentamento delle pressioni protezionistiche. Occorre dunque, con la collaborazione delle organizzazioni professionali economiche svizzere, essere costantemente vigilanti ed intervenire senza indugio, tenendo conto degli interessi dell'industria di esportazione come anche di quella più direttamente interessata al mercato nazionale, ciò che non semplifica la situazione, come si è per esempio dimostrato nel campo dell'acciaio, quando si è trattato di trovare una linea per negoziare con la CECA un accordino sui prezzi minimi dei "tondini".

L'approfondimento del libero scambio richiede uno sforzo particolare nel miglioramento delle condizioni nelle quali si svolgono gli scambi in seno al grande mercato europeo. Vorrei a questo proposito ricordare la necessità di procedere ad una liberalizzazione ulteriore delle regole di origine e delle

relative pratiche amministrative come pure all'inclusione negli accordi della libertà degli approvvigionamenti che non è ancora garantita legalmente nelle relazioni tra la Svizzera e la Comunità. Ma approfondimento del libero scambio significa anche intensificazione delle consultazioni in tutti i campi, dove politiche divergenti possono incidere negativamente sui rapporti economici tra i vari stati che vi partecipano. Tali consultazioni esistono già con la Comunità Europea nel campo dell'ecologia, dei trasporti e da qualche settimana anche nel campo economico e monetario. La clausola evolutiva degli accordi conclusi con Bruxelles ci dà insomma un'apertura per riflettere in comune ad un miglioramento qualitativo e quantitativo delle nostre relazioni con la Comunità dei nove.

L'allargamento geografico del libero scambio mi porta infine ad accennare al processo ormai iniziato di adesione di altri paesi ad economia di mercato alla Comunità Economica Europea. Se l'adesione del Portogallo avviene sulla base di un libero scambio già realizzato nell'AELS, quelle della Grecia e della Spagna, ci permetteranno di allargare le nostre relazioni commerciali privilegiate anche a questi paesi. Tuttavia nell'intento di accorciare le scadenze e con lo scopo preciso di eliminare la discriminazione già esistente per i nostri prodotti sul mercato spagnolo, l'AELS ha intrapreso un negoziato, ormai molto avanzato, per la conclusione di un accordo commerciale multilaterale interimistico con la Spagna, che dovrebbe entrare.

in vigore l'anno prossimo e risolvere a breve scadenza molti problemi economici nelle relazioni con questo importante Paese, che si è risolutamente messo sulla via della democrazia e dell'Europa.

Queste linee di forza della nostra politica attuale nell'ambito del grande mercato europeo di libero scambio, rappresentano un movimento prudente e pragmatico, che costituisce un avvicinamento economico inevitabile al Mercato Comune, senza cambiare in nulla la nostra politica di non-adesione alle Comunità Europee.

Parlando dell'Europa non posso tralasciare di ricordare lo sforzo fatto dalla Svizzera, sin dall'inizio degli anni settanta, per rinsaldare le sue relazioni economiche con i paesi a economia pianificata dell'Europa dell'Est, concludendo una serie di accordi economici bilaterali di concezione moderna, che comportano una serie di clausole commerciali, come pure l'incoraggiamento della cooperazione industriale. Cardini di questi accordi bilaterali, sono le commissioni miste che si riuniscono regolarmente per discutere in particolare di quegli ostacoli all'intensificazione della cooperazione costituiti dai sistemi economici diversi. I vari problemi della cooperazione economica Est-Ovest sono anche discussi in campo internazionale nella Commissione Economica per l'Europa a Ginevra, uno dei pochissimi organi dell'Assemblea generale dell'ONU di cui la Svizzera è membro da qualche anno e dove abbiamo il proposito di continuare a svolgere un ruolo dinamico nell'interesse di

migliorare le nostre relazioni economiche con tutte le parti in causa. Anche se il nostro interscambio con i paesi dell'Europa dell'Est rimane molto timido (meno del 5% dei nostri scambi totali) è essenziale di mantenere aperti questi mercati, sia per una diversificazione dei nostri approvvigionamenti e delle nostre esportazioni, sia perchè per alcuni settori industriali (come le macchine utensili) restano uno sbocco molto importante.

L'ultimo campo di azione della nostra politica di relazioni economiche con l'estero di cui desidero ora delineare gli elementi essenziali è quella delle relazioni Nord-Sud. E' infatti indispensabile rilevare che i rapporti tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo prendono sulla scena internazionale un'importanza sempre crescente. Ed è giusto che sia così, se si tien conto dell'alto grado di interdependenza delle economie nazionali, dell'importanza dei paesi in via di sviluppo per i paesi industrializzati quali partners economici dinamici e solventi (ciò che comporta l'obbligo per i paesi industrializzati di migliorare le loro prestazioni come aiuto - specialmente finanziario - al terzo mondo) ed infine della concordanza degli interessi.

Nella situazione economica attuale i paesi industrializzati hanno il dovere di accettare le soluzioni necessarie a migliorare in modo sostanziale la posizione dei paesi in via di sviluppo. Queste soluzioni devono tendere ad una nuova ripar-

tizione internazionale del lavoro per favorire una migliore solidarietà in seno alla comunità economica internazionale. Berna porta attualmente la sua attenzione in particolare alla ricerca di soluzioni nei 5 settori seguenti:

- la diminuzione dell'eccessivo indebitamento dei paesi in via di sviluppo;
- il progresso nelle strutture di produzione del terzo mondo;
- un reddito più stabile per le esportazioni di materie prime;
- l'incoraggiamento della produzione agricola per assicurare migliori introiti alla popolazione;
- l'accesso - non limitato da misure protezionistiche - dei paesi industrializzati (occidentali ed orientali) alla produzione industriale dei paesi in via di sviluppo. In altre parole si tratta di rinunciare nei Paesi industrializzati ad una politica di mantenimento di strutture obsolete e antiquate.

L'interesse che la Svizzera porta a queste soluzioni nel contesto del Dialogo Nord-Sud è conforme ai suoi obiettivi di politica estera - di cui l'universalità delle relazioni e la solidarietà sono elementi fondamentali - e riflette anche l'importanza che rivestono, in tono crescente, questi paesi per la sua economia. Basti ricordare in proposito che il 25% delle nostre esportazioni si dirige attualmente verso il terzo

Nel concludere questa panoramica delle nostre relazioni economiche internazionali, vorrei ricordare che il Consiglio federale, ancora alcune settimane fa, ha solennemente confermato che anche nella situazione economica attuale interventi protezionistici da parte della Svizzera devono essere esclusi. Si tratta di continuare una politica commerciale liberale ed offensiva, sia per aprire sempre di più i nostri mercati, sia per condannare interventi protezionistici di ogni forma eseguiti da altri. Una terapia protezionistica dei nostri mali attuali, avrebbe per noi conseguenze negative perchè sarebbe seguita da reazioni a bumerang che frenerebbero le nostre esportazioni, e perchè favorirebbe il mantenimento di strutture che devono ormai lasciare il passo a settori di produzione con tecniche moderne basate su nuovi sforzi nella ricerca scientifica e tecnologica.

5. La politica monetaria

Il successo di tale politica del commercio estero è tuttavia fortemente limitato dalla situazione monetaria, che - come ho già accennato - è andata via via deteriorandosi per noi da quando il Presidente Nixon, nell'agosto del 1971, mise fine alla convertibilità del dollaro in oro e quindi alle parità fisse.

Se dapprima la fluttuazione delle monete aveva permesso una migliore relazione con la consistenza stessa delle varie economie nazionali, più tardi fenomeni di carattere politico e

psicologico hanno fatto sì che con il gioco della domanda e dell'offerta - il franco svizzero è ormai diventato come una merce! - la parità dell'una o dell'altra valuta ha perso ogni relazione con la situazione reale dell'economia. Ma in regime di cambio fluttuante ogni sforzo nel campo monetario è condannato all'insuccesso se non si riesce ad ottenere sul piano internazionale una migliore compatibilità delle varie politiche ed una migliore convergenza delle situazioni economiche, particolarmente per quanto riguarda l'inflazione e la bilancia dei pagamenti. E' quindi difficile ottenere risultati con una politica monetaria individuale ed isolata.

La Svizzera ha perciò sempre propeso per una maggiore concertazione internazionale nelle politiche economiche, partecipando attivamente ai lavori dell'OCSE a Parigi e seguendo come osservatore interessato l'attività del Fondo Monetario Internazionale a Washington. Essa ha del resto sempre sottolineato che i progressi nel campo della liberalizzazione del commercio mondiale dovevano andare di pari passo col progresso verso una stabilità nei corsi di cambio. Ed è così che abbiamo partecipato alla realizzazione - e siamo ora in fase di esecuzione - del programma di azione concertata deciso dai Ministri dell'OCSE nel giugno 1978 e poi confermato dal "vertice" dei grandi paesi industrializzati in luglio a Bonn. Questa azione, che porta sull'aumento della domanda, sulla stabilità dei prezzi, sul mantenimento di un'economia di mercato aperta, su misure di risparmio nel campo energetico e sull'intensificazione dell'aiuto al mondo in via di sviluppo, avrà - se verrà portata a

termine dai singoli governi - a media scadenza un'influenza benefica sui corsi di cambio.

In questa situazione la Banca Nazionale ha recentemente portato la sua attenzione su interventi diretti sui mercati valutari per sostenere almeno il corso del marco tedesco. Ciò comporta tuttavia la necessità di aumentare la massa monetaria (creando franchi per comprare marchi, dollari ed altre valute), che era stata mantenuta finora a basso livello per evitare nuove pressioni inflazionistiche. Tale politica intervenzionistica, accompagnata dalla stimolazione dell'esportazione di capitali, dal mantenimento di un'alta liquidità sul mercato svizzero dei capitali e di interessi molto bassi, nonché le varie misure di garanzia dei cambi all'industria d'esportazione ed al turismo non dovrebbero avere solo un effetto tecnico sul corso del franco, ma alla lunga far scemare la pressione sulla nostra moneta e quindi tendere ad instaurare un corso più stabile, anche se ad un livello ancora relativamente alto.

Il fatto importante è però indubbiamente la presa di coscienza da parte dei paesi industrializzati - e da parte delle loro autorità monetarie - non solo della gravità della situazione data per tutti dall'instabilità dei corsi, ma anche della necessità di una cooperazione internazionale in materia. La relazione minima cercata dalla Banca Nazionale Svizzera con il marco tedesco e l'intesa che ciò comporta con le autorità della "Bundesbank" sono anche una positiva premessa ad un eventuale futuro legame del franco con il nuovo sistema monetario europeo attualmente in elaborazione.

Le decisioni prese in luglio al Consiglio europeo dei Nove a Brema - concepite da un'intesa tra la Francia e la Germania federale - tendono infatti a creare una serie di regole monetarie in seno ai paesi membri del Mercato Comune per instaurare una zona di stabilità monetaria in Europa occidentale. Malgrado le difficoltà per raggiungere una soluzione del genere - che comporta anche in questo caso la necessità di politiche economiche convergenti - , sembra che la volontà politica di arrivare ad un risultato positivo, abbia permesso di risolvere vari problemi di carattere tecnico. Il prossimo Consiglio europeo di Bruxelles, previsto per l'inizio di dicembre, dovrebbe permettere al Consiglio federale ed alla Banca nazionale di farsi un'idea più chiara del nuovo sistema monetario europeo e di prendere le decisioni che si impongono per un'eventuale agganciamento del franco a questa zona di stabilità. Tuttavia, anche se gli organi comunitari hanno chiaramente lasciato intendere che la partecipazione di altre monete europee del grande mercato di libero scambio sarebbe logica e benvenuta - e sempre che il progetto vada in porto - bisognerà conoscerne le condizioni e sapere se un'associazione della Svizzera si potrà fare con partecipazione agli organi decisionali. Non bisogna infatti dimenticare, che, qualche anno fa, al momento della creazione del serpente monetario europeo, la Svizzera aveva chiaramente fatto conoscere il suo interesse, senza per altro riuscire a superare lo scoglio di un paese comunitario, che si oppose alla sua integrazione per ragioni in parte estranee al problema monetario propriamente detto.

6. Le misure interne di appoggio alla nostra industria di esportazione

Anche se il Consiglio federale ha più volte affermato che il momento non è ancora venuto - e speriamo che non venga mai - per applicare un vasto programma economico di rilancio dell'impiego con intervento diretto dello stato, occorre rilevare che la Confederazione da anni, e specialmente nelle ultime settimane, ha previsto tutta una serie di misure, conformi agli accordi internazionali che abbiamo sottoscritto, tendenti a permettere una migliore utilizzazione da parte dei nostri imprenditori dei vantaggi che intrinsecamente possiede in campo internazionale.

Si tratta inanzitutto di misure nel campo della promozione delle esportazioni e del turismo, con un forte appoggio finanziario alle istituzioni competenti, in particolare all'Ufficio Svizzero di Espansione Commerciale, ma anche ad organizzazioni settoriali come nel campo dei tessili e dell'industria orologiera. A questo si aggiunge il rinforzo delle sezioni commerciali delle nostre ambasciate e consolati, particolarmente nei paesi in cui va attualmente l'interesse della nostra industria di esportazione e dei circoli svizzeri disposti a mettere a disposizione dei servizi, come nel campo dell'ingegneria e delle costruzioni. Il personale diplomatico e consolare ha subito negli ultimi 24 mesi un'intensa serie di corsi nel campo della promozione delle esportazioni e sarebbe da augurarsi che i nostri imprenditori ricorressero più sovente ai consigli dei nostri agenti diplomatici prima di avventurarsi su mercati sconosciuti.

Importante è anche il settore del finanziamento delle esportazioni molto sofisticato messo a punto dalle banche commerciali in accordo con la Banca nazionale, che costituisce per i nostri esportatori un appoggio efficace, tenendo conto soprattutto del basso costo del denaro e del raggio d'azione estremamente vasto e diversificato del nostro sistema bancario. Un ufficio di consulenza ed informazione per il finanziamento delle esportazioni è stato appositamente creato presso la Banca nazionale a Berna.

Con il costante allargamento del campo di attività della garanzia contro i rischi all'esportazione, introducendo l'assicurazione sul rischio valutario ed anche su transazioni con termini di pagamento brevi come pure per beni di consumo, lo Stato è andato al limite del possibile, non solo per ragioni di principio, ma anche tenuto conto dell'enorme volume finanziario di transazioni garantite e dei rischi finanziari che ciò comporta.

Vorrei infine ricordare le varie misure di alleggerimento fiscale già introdotte o proposte dal Consiglio federale, a cui si aggiungono quelle decise dai Cantoni. Ma occorre riconoscere che lo sforzo finanziario fatto dalla Confederazione per alleggerire il peso della congiuntura internazionale sulla nostra economia, avrebbe potuto essere maggiore se la volontà rispiarmatrice del cittadino elettore fosse stata meno evidente negli ultimi anni. Importante sarà l'introduzione - quando parlamento, popolo e cantoni lo vorranno decidere - della tassa sul valore aggiunto, che non solo procurerà nuovi fondi alla Confederazione, ma soprattutto alleggerirà la pressione fiscale sugli investimenti e sulle esportazioni.

Conclusione

Alla fine della mia allocuzione desidero rammentare - e lo farò brevemente - quali siano attualmente le vere forze della nostra economia che hanno permesso e continueranno a permettere al nostro Paese di mantenere un benessere, che io non esiterei a qualificare come solido. Esse sono:

- il potere di innovazione industriale ed il desiderio di ricerca approfondita;
- l'alto grado di specializzazione industriale e con ciò una riduzione dei rischi della concorrenza a causa del vantaggio tecnologico;
- la buona qualità della produzione, il solido servizio al cliente e la puntualità nella consegna, ciò che è in gran parte il frutto dell'ottima relazione tra datori di lavoro e lavoratori (pensiamo soprattutto alla "pace sociale" recentemente rinnovata);
- il basso tasso d'inflazione come pure la stabilità politica, sociale ed economica !

Tutto ciò non otterrebbe comunque i risultati scontati, se non fossimo in grado di mantenere aperti i mercati dei nostri partners commerciali che assorbono gran parte della nostra produzione ed in alcuni settori quasi la loro totalità, come per esempio nell'industria orologiera dove esportiamo più del 95% della produzione. Ecco quindi la spiegazione dei nostri sforzi sul piano internazionale e dell'impegno della pur piccola Svizzera, quasi sempre in

primo piano nei negoziati multilaterali e bilaterali, in favore del libero scambio dei prodotti industriali, di regole liberali e stabili per il commercio internazionale e di condizioni di concorrenza eque. Ecco quindi anche la ragione che spinge il Consiglio federale ad intervenire nella misura del possibile per creare le condizioni favorevoli sul piano interno per affievolire le conseguenze negative dell'attuale situazione economica internazionale. Ma il Consiglio federale si muove nel margine acconsentitogli dagli impegni internazionali e dalle regole dell'economia di mercato, voluta dal popolo sovrano e più volte confermata dal Parlamento, come ancora qualche settimana fa durante il dibattito economico della sessione di autunno.

Che questa politica possa essere capita ed appoggiata, era l'intento che mi ero proposto con questa conferenza. Personalmente sono profondamente convinto che questa politica, a media e lunga scadenza, è l'unica viabile per conservare alla Svizzera tutt'intera quel minimo di benessere necessario ad assicurare alla sua popolazione la sua identità e la sua indipendenza!